

LANDUCCI. Onorevoli colleghi. Mancherai di riguardo alla vostra sapienza ed al vostro affetto ad ogni bella italiana tradizione, e non sarebbero queste nè l'ora nè la sede opportune, se mi indugiassi a parlare della vita, delle opere e del valore di Giorgio Vasari, congiunto di Luca Signorelli e di Francesco de' Salviati, amico prediletto di Michelangelo Buonarroti.

Il Vasari empì del suo nome il Cinquecento, il secolo fatale per le vicende politiche all'Italia, perchè in esso dovette soccombere la libertà a Firenze, e signorie straniere la oppressero, ma fulgido e grande per il risorgimento meraviglioso che col magistero dell'arte, con l'entusiasmo per le classiche glorie di Grecia e di Roma, con l'altezza del pensiero e con la profondità della coltura rese per nuovo fulgore di chiarissima fama insigne e memoranda la patria.

E nulla, onorevoli colleghi, sembra si possa immaginare di più degno per un popolo risorto, che onorare i grandi, i quali ne resero eccelso il nome, soprattutto nei tempi, in cui cruenta lotte e terribili sventure lo angustiavano.

Ricorre nel mese prossimo il quarto centenario della nascita del Vasari, e la sua città natale, Arezzo patriottica e leggiadra, si appresta a celebrarne il ricordo e la gloria con tenera alterezza di madre e con semplicità di mezzi; artisti, storici, e sodalizi di ogni parte d'Italia e del mondo civile si uniscono pieni di caldo entusiasmo alle doverose onoranze.

È bello che non manchino la collettività politica, la rappresentanza della nazione, la legge, che è la più augusta espressione della volontà del principe e del popolo, a suggellare questo unanime consenso di storici, di artisti, di pensatori.

Chè Giorgio Vasari fu non soltanto grande architetto ed eminente pittore, ma delle norme che regolano l'architettura, la pittura e la scultura fu espositore perspicuo e fu storico semplice ed insuperato degli artisti dei tre secoli in cui più gigantesca fu la fama dell'Italia in quelle divine arti immortali.

Nè, onorevoli colleghi, la proposta che mi permetto di fare consiste in spese per monumenti o per feste vane e fugaci — chè nelle opere sue l'insigne italiano eresse un monumento imperituro —, ma nella trasformazione in museo Vasariano della sua casa, che egli amò tanto e tanto illustrò con mirabili affreschi, i quali, divenuta la casa, durante i tempi successivi, di privati incu-

ranti; nè sorvegliata da chi avrebbe avuto dovere di farlo, minacciano di deperire sempre più e forse di andare miseramente perduti, sicchè potrebbe avvenire anche peggio di quello che è accaduto, poco fa, di preziosi manoscritti del Vasari, che sono, all'insaputa di tutti, emigrati al di là delle Alpi, mentre avrebbero dovuto, impareggiabile fonte di storici studi, rimanere e, la legge ne dà il modo, tra noi.

Propongo che lo Stato acquisti la casa, il che aumenterà il patrimonio nazionale, darà il modo di conservare alla patria preziose opere d'arte, con mite spesa onorerà con il più degno mezzo l'artista geniale e potrà persino, col concorso dei visitatori, secondo la legge nostra, avere utilità economica, compensare con adeguati redditi il piccolo dispendio sostenuto.

Fornita, come Giorgio Vasari dice nella sua autobiografia, di murare la sua casa ne dipinse quasi per suo spasso la sala e tre stanze e trascorse il tempo dell'estate e dell'autunno del 1547 nel piacevole lavoro; e la casa e le pitture e l'orto predilesse finchè visse con il più sincero e con il più semplice e poetico sentimento.

A dir vero l'acquisto di quella modesta, storica casa è nello spirito della legge generale in vigore sulle antichità e belle arti, ma sfugge alla sua parola, almeno in parte, e necessiterebbero procedure complicate e lunghe; sembrami quindi lodevole e bello che lo Stato intervenga in questa circostanza; nè può pensarsi migliore, intervento, che troncando indugi e difficoltà, provvedere all'acquisto diretto ed immediato della casa.

La mia proposta di legge intende pure a coordinare, col proposito di onorar subito il sommo Vasari, le norme della legge generale sulle antichità e belle arti, il che può anche ridurre quasi a nulla la spesa nuova. Ma su questo attendo il parere del Governo e deciderà, onorevoli colleghi, la volontà vostra.

E mi sembra che nella legislazione italiana, in quest'anno sacro ai ricordi patriottici, in questa grande ed intangibile Roma della civiltà, del diritto, delle memorie e dell'arte sede maestosa ed eterna, legislazione già ricca di doverosi patriottici provvedimenti, sarà bello figurarsi anche un degno italico ricordo ad un artista semplice e grande che, nel memorando Cinquecento, visse in mezzo a tanta luce di arte, di genio e di pensiero e vi partecipò con tante opere egregie.